

Per chi suona l'Unione monetaria: Le tre lezioni dell'Unione monetaria europea

di

Alain Parguez,¹
Gennaio - Marzo 2000.²

Traduzione dall'inglese e note delle pp.
a cura di Riccardo Ferrari (ricky.sk@hotmail.it)

¹ L'autore è Professore di Economia all'Università di Besançon (Francia).

² Questo paper è stato preparato per "La conferenza sull'Unione Monetaria", Ottawa, Ottobre 2000. L'autore ringrazia tutti i partecipanti al seminario avvenuto presso l'Università del Massachusetts, Boston, Harbour Campus, Settembre 1999, e al Kalamazoo College, Ottobre 1999. Lui ha tratto benefici dalla discussione con Tholos Ferguson e Mario Seccareccia, senza, ovviamente, che loro ne siano implicati.

La campagna per un'unione monetaria nordamericana o per un'unione monetaria americana

Per alcuni anni, sia in Canada che in Messico, è stata portata avanti una crociata per la creazione di un'unione monetaria nordamericana (NAMU) basata sul modello dell'unione monetaria europea. Piani più ambiziosi mirano perfino a un'unione monetaria americana che comprenda tutti gli stati, dal Cile all'Argentina fino al Canada. Infatti ci sono opinioni discordanti fra i sostenitori della moneta unica. Alcuni vorrebbero il dollaro americano *come* moneta unica, mentre altri invocano il modello europeo a sostegno di una nuova valuta che andrebbe a sostituire tutte quelle esistenti, compreso il dollaro Usa.³ Sono tutti d'accordo, però, nel ritenere che gli Stati Uniti accetteranno questo programma di unione monetaria, ma la cosa non è affatto scontata. I canadesi e i messicani che sostengono l'unione monetaria fanno spesso riferimento al famoso *International Monetary Stability Act* presentato dal senatore Connie Mack il 9 novembre del 1999. Tuttavia questa proposta non è ancora diventata legge e, come vedremo, è parecchio ambigua, per usare un eufemismo.

I sostenitori nordamericani dell'unione monetaria si illudono sempre di più sulla base di tre argomenti principali. Il primo è radicato in una visione completamente deterministica della storia, un certo tipo di materialismo storico geopolitico. In rapporto al resto del mondo, l'America del nord è già quasi perfettamente integrata per quanto riguarda i mercati commerciali e finanziari. Questa tendenza all'integrazione è la conseguenza logica della geografia e l'unione monetaria è la conseguenza finale dell'integrazione. Qualunque altro sistema monetario è destinato a fallire perché sarebbe in contraddizione con l'infrastruttura naturale della zona nordamericana.

Un secondo argomento pone in evidenza il fatto che in un'unione monetaria nordamericana, tutti i membri, inclusi gli Stati Uniti, dovrebbero essere *uguali* perché nessuno vorrebbe avere meno potere di controllo sulla valuta. La moneta unica nordamericana è tarata per essere esclusivamente una moneta privata, la quale deve essere gestita indipendentemente da qualunque intervento *politico*. Un argomento del genere è ovviamente in contraddizione con quanti invocano l'unione monetaria per aumentare il grado di libertà delle autorità statunitensi in fatto di politiche interne. Ad esempio, essendo risaputo che la Federal Reserve ha il controllo assoluto sull'economia nordamericana, all'interno di un'unione monetaria nordamericana la Federal Reserve, come banca centrale degli Stati Uniti, verrebbe privata del suo potere discrezionale. O una nuova banca centrale nordamericana indipendente sostituisce la Federal Reserve (ipotesi di una nuova moneta unica nordamericana) oppure tutti gli stati membri hanno diritto di voto sulle politiche della Federal Reserve (ipotesi del dollaro Usa come valuta unica nordamericana). Dato che la stragrande maggioranza dei sostenitori del NAMU preferisce la soluzione del dollaro USA come nuova moneta unica,⁴ possiamo riassumere così la campagna per l'unione monetaria in nord America: l'unione monetaria è *al di là di ogni scelta*.

3 I supporter più fedeli dell'unione monetaria in Canada sono economisti la cui opinione è stata espressa in reports da preminenti istituti di ricerca come il Fraser Institute o il C. D. Howe Institute. Hanno istituito la campagna perché, fin dalla fine degli anni '90, la caduta di valore del dollaro canadese rispetto al dollaro statunitense era per loro un'offesa.

4 Il supporto di alcuni per il dollaro U.S.A. non rappresenta una legittima prova della loro scelta rispetto l'altra opzione, quella della nuova moneta unica.

I	II	III
Determinismo assoluto.	Tutti i membri saranno in una situazione migliore.	Aggiustamento ottimale delle leggi di mercato.
È imposta dall'integrazione	Più poteri a Canada e Messico. Gli Usa non perderanno niente.	

Ovviamente, l'asserzione III è necessaria per spiegare perché gli USA dovrebbero partecipare a un'unione monetaria atta a sopprimere ogni trattamento speciale della nuova Federal Reserve nei confronti dell'economia statunitense. Quelle leggi di mercato sono la *conditio sine qua non*⁵ per rimuovere l'ultimo ostacolo a una perfetta integrazione nel lungo periodo. All'interno del NAMU, le banche e le compagnie statunitensi non risentirebbero più delle fluttuazioni dei tassi di cambio dovute alla cattive gestioni interne di Canada e Messico. Nessun sistema a tasso di cambio fisso potrebbe regalare una tale assicurazione dato che, nel contesto di mercati a tasso di cambio libero, nessun tasso di cambio bloccato può sopravvivere a politiche interne che siano in contraddizione con le oggettive leggi di mercato!

Da quando è iniziata la campagna, a metà degli anni novanta del ventesimo secolo, l'unione monetaria europea è stata *il* modello obbligatorio. Viene usata come prova del determinismo materialista geopolitico. L'infrastruttura geografica europea ha portato all'integrazione economica e, nel lungo periodo, l'integrazione economica europea è sfociata nell'unione monetaria. Il modello europeo proverebbe anche che l'unione monetaria dona a tutti gli stati membri pari potere nella gestione della valuta e, di conseguenza, nelle politiche economiche e sociali. Questa conseguenza dell'unione monetaria europea viene spesso enfatizzata in Canada e Messico da parte di coloro che sognano meno vincoli sulle politiche interne. L'unione monetaria europea dovrebbe essere almeno la prova vivente che l'unione monetaria è un prerequisito per politiche interne solide adatte alle esigenze dei mercati globali. Con la creazione della loro valuta unica gli europei hanno dimostrato che, in un mondo di mercati finanziari senza vincoli, nessun sistema a tasso di cambio fisso può sopravvivere finché i tassi variabili mettono chiaramente a repentaglio l'integrazione.

L'unione monetaria europea è la prova definitiva che la moneta unica è tanto necessaria quanto fattibile. Questo documento si concentrerà sul fondamento oggettivo di questo esuberante entusiasmo per l'*Euro* provando che esso dimostra una totale incomprendenza sia della teoria economica delle unioni monetarie che della specifica natura dell'Unione europea. Possiamo quindi dimostrare che il modello europeo non può soddisfare le speranze dei suoi sostenitori nordamericani, nessuno dei quali sarebbe più ricco nel proprio paese con un NAMU che scimmietta l'*Euro*.

L'economia dietro all'unione monetaria europea

La struttura dell'Unione europea (UE) derivante dai trattati di Maastricht (1991) e di Amsterdam (1997) è la conseguenza logica dell'economia che c'è dietro. Un'attenta lettura della bibliografia autorizzata – Il rapporto Emerson (1990) e il rapporto Fitoussi (1998) – dimostra che ciò che possiamo chiamare “Euro economia” ha due fondamenti teorici principali. Da un lato, è fondata sulla teoria generale dell'unione monetaria, la quale è stata spiegata dettagliatamente negli anni sessanta del ventesimo secolo da Mundell. La teoria pura dell'unione monetaria non è altro che una generalizzazione della teoria neoclassica mengeriana del denaro. Menger (1892) intendeva spiegare perché il baratto si fosse evoluto in un sistema monetario come conseguenza delle libere scelte di singoli operatori che cercavano di ottimizzare la propria ricchezza. Uno spazio economico plurivalutario deve evolversi in uno spazio economico monovalutario tramite il medesimo procedimento.

Dall'altro lato, la generalizzazione della teoria mengeriana ha avuto successo per via dell'influenza esercitata da un potente gruppo di economisti e tecnocrati francesi (qualcuno anche tedesco) sul processo storico che ha condotto all'*Euro*. Quello che possiamo chiamare il gruppo dei “tecnoclassici” ha magicamente trasformato l'astratta teoria mengeriana in una serie di principi economici che costituirebbero l'infrastruttura dell'unione monetaria. Ci sono riusciti grazie all'appoggio incondizionato che hanno ricevuto fin dal principio dalla classe dirigente politica, la quale credeva che l'unione monetaria fosse la *conditio sine qua non* di un nuovo ordine illuminato che proteggesse la gestione dell'economia dai capricci imposti dal *popolo*.

La teoria mengeriana pura dell'unione monetaria

Carl Menger è il vero fondatore della teoria neoclassica pura del denaro. Con questo suo principale contributo egli vuole dimostrare come l'avvento del denaro sia la conseguenza naturale della massimizzazione della ricchezza da parte di singoli operatori. Di conseguenza, logicamente, il denaro è indipendente da qualsiasi intervento esogeno da parte dello stato e questo dimostra che è necessario difendere il denaro dallo stato.⁶

Menger parte da un'economia basata sul baratto. Dato uno spazio predefinito nel quale avvengono le transazioni (T), l'insieme delle transazioni omogenee di un individuo (n) massimizza il profitto di ognuna di esse accaparrandosi il quantitativo ottimale di merci partendo da una data ripartizione iniziale. Menger presuppone che gli insiemi delle merci (m) e le rispettive quantità disponibili (q_m) siano prestabiliti. Presuppone altresì che per ogni individuo (i) esista un'unica soluzione per il processo di transazione che gli fornisca la massima ricchezza in termini di utilità. Partendo da un insieme iniziale $q^i_0 (m_1, m_2)$, ogni operatore effettua Θ delle transazioni per raggiungere il suo risultato ottimale $q^i_* (m_k, m_k)$. Durante questo processo di tâtonnement,⁷ (i) baratta ciò di cui è provvisto anche con merci che per lui non hanno alcuna utilità ma che gli permettono di effettuare ulteriori transazioni. Per ogni merce, Menger presuppone che vi sia un unico insieme di prezzi relativi di equilibrio (p^* , il “prezzo normale”) che ne esprimano l'utilità marginale. Quando un operatore acquisisce una merce k per barattarla una volta soltanto, paga un prezzo P_r più alto del “prezzo normale”. La differenza ($p_r - p_k$) è la perdita che l'operatore deve accettare per via dell'assenza di un mezzo di scambio. Maggiore sarà il numero delle transazioni Θ ,

6 Come altri economisti austriaci, Menger credeva che le regole dello stato avrebbero sempre combattuto per ottenere un potere arbitrario per controllare la moneta. Moneta e stato sono avversari naturali per Menger, Von Mises e successivamente Hayek.

7 Termine del linguaggio economico, utilizzato nel modello di equilibrio economico generale di L. Walras per indicare il processo di ricontrattazione ‘a tentoni’ degli scambi, in seguito al quale tutti gli agenti economici massimizzano la loro utilità o il loro profitto e tutti i mercati raggiungono una posizione di uguaglianza delle quantità domandate e di quelle offerte. Nel modello di Walras il processo è regolato dalla figura ipotetica del ‘banditore’ la cui funzione consiste nell'aumentare oppure nel ridurre i prezzi, a seconda che si verifichi un eccesso di domanda o di offerta, fino al conseguimento dell'equilibrio su tutti i mercati. (Fonte: Treccani.it, ndt)

maggiore sarà la perdita di ricchezza durante il tâtonnement. Θ è collegato direttamente al numero delle transazioni e delle merci.

Dato che tutti gli operatori sono razionali faranno il possibile per minimizzare le proprie perdite. Ognuno di essi cerca una merce – il “prezzo normale” – che è pari al suo prezzo effettivo. Se una tale merce esiste, assume per l'operatore la caratteristica intrinseca di mezzo di scambio. Il nocciolo della teoria di Menger è che, in definitiva, tutti gli operatori devono concordare un'unica merce m^* come mezzo di scambio. Dato che m^* diventa la speciale merce-moneta, il suo “prezzo normale” corrisponde sempre al suo prezzo d'acquisto. Conseguentemente, tra tutti gli operatori ci sarà una domanda positiva di merce-moneta. In termini mengeriani, questa domanda esprime la quantità di denaro che gli operatori vogliono accumulare per il suo utilizzo specifico.

Non appena si è determinata m^* ci si trova in un'economia monetaria con costo di transazione zero. Quindi, dal baratto si è evoluta spontaneamente un'economia monetaria senza alcun intervento esogeno collettivo. Per dimostrare che c'è solo una soluzione, Menger presuppone che tutti gli operatori possono ottenere la stessa informazione riguardo a ciò che egli chiama “commerciabilità oggettiva” delle merci, il loro massimo ($p^* - p$), che esprime le loro caratteristiche intrinseche. Tutta la teoria di Menger è contenuta in tre teoremi:⁸

- I. La condizione essenziale per l'esistenza di un equilibrio con una distribuzione ottimale delle risorse è l'esistenza del denaro.
- II. Il denaro si evolve sempre dal baratto perché tutti gli agenti sono obbligati a minimizzare le proprie perdite assegnando a una merce il valore di moneta. Esiste un solo risultato poiché ci può essere una sola merce che può vantare la peculiarità di una commerciabilità perfetta.
- III. Questa merce fornisce a tutti gli operatori il migliore e il medesimo valore soggettivo (utilità marginale), il che spiega la sua domanda specifica.

La teoria neomengeriana dell'unione monetaria

La moderna teoria dell'unione monetaria, elaborata principalmente da Mundell (1968, 1969, 1971), spiega perché un sistema di scambio plurivalutario si evolve spontaneamente in un sistema di scambio monovalutario. Ovviamente, questa è una generalizzazione della teoria mengeriana del denaro, dove l'economia plurivalutaria è il baratto mengeriano e la soluzione monovalutaria rappresenta l'economia monetaria di Menger.⁹

Sia (T) lo spazio per le transazioni che include n sottospazi ognuno con la propria valuta domestica. In questo caso, tutti gli operatori (i) sono costretti a effettuare transazioni all'interno del nuovo (T) per ottenere il loro quantitativo ottimale di merci. Durante questo procedimento, ciascun (i) acquista una merce-moneta m_k non gli fornisce uno specifico valore soggettivo. Gli operatori (i) sono costretti ad acquistare m_k per poter effettuare transazioni nel sottospazio k . In termini mengeriani, il prezzo normale di m_k è quindi inferiore al suo prezzo effettivo. L'equazione ($p^*_{mk} - p_i$) esprime le perdite subite dagli individui a causa dell'assenza di una valuta unica.

Gli operatori, nel tentativo di minimizzare le proprie perdite, devono trovare una merce alla quale possono assegnare il valore di moneta all'interno di (T), poiché il suo “prezzo normale” è sempre pari al suo prezzo effettivo. Per avere una situazione equilibrata di ottimo paretiano è necessario che ci sia un'unica soluzione. La valuta singola è il prodotto di un nuovo processo di **tâtonnement** in atto da individui razionali senza alcun intervento esogeno. Quando si raggiunge un

⁸ I teoremi mengeriani sono il fondamento dell'intera teoria della moneta neo-classica (Parguez e Seccareccia 2000).

⁹ Mundell non ha mai esplicitato di riferirsi al lavoro di Menger, ma ha applicato lo stesso metodo.

accordo, la valuta unica m^* sostituisce tutte quelle esistenti per qualsiasi tipo di transazione. Come nella teoria di Menger, il **tâtonnement** un esito positivo solo se tutti gli operatori possono sapere l'oggettiva commerciabilità di tutte le merci concorrenti. Di conseguenza, bisogna trovare una merce che abbia il migliore e il medesimo valore soggettivo per tutti gli operatori (utilità marginale). Dalla teoria generale del valore, nocciolo dell'economia neoclassica, si giunge alla conclusione che, da parte di tutti gli operatori, c'è una domanda specifica per una merce specifica che diviene poi la moneta dello spazio (T). Esattamente come nella teoria di Menger, questa domanda equivale alla quantità della singola valuta che gli individui razionali vogliono accumulare.¹⁰

Le due soluzioni neo-mengeriane

La logica del modello mengeriano richiede che la valuta unica m^* sia scelta tra le iniziali valute concorrenti. In accordo con la teoria della “comerciabilità intrinseca” di Menger, Mundell evidenziava due caratteristiche fondamentali delle valute esistenti: i loro spazi di transazione iniziali e la “qualità della gestione” delle loro rispettive economie rispetto alla teoria neoclassica dei valori. Lo spazio di transazione di una valuta determina la quantità di transazioni che gli operatori, costretti a minimizzare i costi, si aspettano di dover effettuare con tale valuta in modo da raggiungere la situazione ottimale. Ciò è legato alla dimensione indicativa della propria economia in termini di reddito reale, di bilancia commerciale e di risparmi disponibili. La qualità della gestione è determinata dal tasso d'inflazione nel lungo periodo che è a sua volta influenzato dalla crescita della valuta circolante relativamente alla domanda di moneta. Infine, il tasso d'inflazione che gli operatori razionali dovranno affrontare dipende dalla dimensione del deficit. I neomengeriani credono, come lo stesso Menger, che dal momento che al denaro si giunge a prescindere dallo stato, la causa principale dell'inflazione è il deficit pubblico, il che spiega il cosiddetto “signoraggio”. Il “signoraggio” è l'ammontare di ricchezza reale che lo stato esige tramite l'inflazione creando “falsi diritti” sulla ricchezza. Quindi il “signoraggio” equivale all'eccessivo costo dello stato che grava sulle tasse lecite e che è responsabile del deficit.

Nel più semplice dei casi, quindi, esiste solo una merce-moneta degna di essere scelta in base al fatto che il suo spazio di transazione è il migliore secondo tutti gli agenti razionali e che la rispettiva economia beneficia del deficit più basso e, conseguentemente, anche del tasso d'inflazione atteso più basso. Quale potrebbe essere il risultato del **tâtonnement** nel caso in cui la scelta della valuta migliore fra quelle esistenti non fosse così ovvia? Secondo la teoria neomengeriana pura, possiamo affermare che quando gli individui razionali si rendono conto della condizione confusa dell'insieme di partenza si mettono d'accordo per creare una nuova merce-moneta specifica. Un accordo del genere è perfettamente conforme alla mera massimizzazione dell'utilità degli operatori individuali. La nuova moneta unica è una merce composita dotata del massimo valore soggettivo omogeneo, o utilità marginale, per tutti gli operatori. Per cui è sottoposta alle regole della teoria generale del valore dell'economia neoclassica che appoggiano l'esistenza del denaro (Parguez e Seccareccia, 2000). La fornitura di moneta dev'essere abbastanza contenuta in modo da non creare alcuna inflazione attesa, la qual cosa richiede come prerequisito *almeno* l'assenza permanente di deficit in ciascuna delle economie membro.

Le soluzioni della teoria mengeriana per il nord America e per l'Europa

Secondo una prospettiva puramente teorica, se l'insieme (T) è il nord America, la soluzione unica è scontata per tutti gli agenti razionali: ci deve essere una valuta unica e la scelta ricade sul

10

Nella teoria di Mundell ci sono solo transazioni tra individui. Gli stati non interferiscono con le scelte degli individui; sono agenti passivi.

dollaro Usa. Il suo spazio di transazione è di una tale grandezza che è incommensurabile rispetto allo spazio del dollaro canadese o a quello del peso messicano. In termini di gestione sana nel lungo periodo, l'economia Usa è meglio di quelle di Canada e Messico.

Se l'insieme (T) è l'Europa, guardando all'insieme delle valute esistenti vi è un'assoluta indecisione. Perfino se si trattasse di scegliere tra il marco tedesco e il franco francese, nessuno dei due sarebbe *incommensurabile* rispetto all'altro e nessuno dei due è gestito meglio dell'altro secondo i dettami della teoria neoclassica del valore. Gli agenti razionali devono optare per una nuova merce composita. Apparentemente l'Euro è stato imposto da un accordo fra stati europei. Secondo la teoria neomengeriana il trattato è solo la facciata dietro cui si nasconde la realtà: il risultato di un processo di tâmeso in atto da individui razionali. Questo trattato non è un intervento esogeno scellerato che impone una falsa moneta ma piuttosto un intervento endogeno, ad opera di qualche promotore walrasiano¹¹, che permette agli agenti individuali di raggiungere la loro situazione ottimale.

Il contributo della “scuola tecnoclassica europea”

La teoria mengeriana ha riscontrato successo in Europa perché è diventata il nocciolo duro del piano a lunghissimo periodo, sviluppatosi negli ultimi trent'anni del ventesimo secolo per culminare nei trattati di Maastricht (1991) e di Amsterdam (1997). Per almeno sessant'anni, quel piano è stato caldeggiato da una potente lobby che possiamo soprannominare “scuola tecnoclassica europea”.¹² Viene giudicata “europea” poiché tutti i suoi appartenenti in Germania, ma soprattutto in Francia, sognavano un “nuovo ordine europeo” che rifiutasse sia il modello americano, tanto odiato per via dei suoi mercati finanziari sregolati e guidati dalla speculazione, che, ovviamente, il modello statalista sovietico. Gli europei desideravano realizzare un capitalismo guidato che fosse sottomesso alle leggi della sola ragione, anziché a quelle dell'avidità come avveniva negli Stati Uniti. Il concetto di “nuovo ordine europeo” era di primaria importanza per i principali attori del piano, come gli esperti del *redressement français* che ruotavano intorno a André Tardieu,¹³ come François Perroux¹⁴ negli anni quaranta, cinquanta e sessanta del secondo dopoguerra e come pure Jacques Rueff, una delle menti del piano. Per tutti quanti loro, economia e società erano legate a doppio filo. L'instaurazione di un nuovo ordine sociale in Europa non era soltanto lo sviluppo naturale del nuovo ordine economico, ma da esso dipendeva anche la sua esistenza (Rueff, 1945 e Perroux, 1954). Gli europei disprezzavano la democrazia parlamentare di vecchio stampo perché secondo Rueff (1945, 1958), era calibrata in modo da rimpiazzare le leggi naturali dell'economia e la teoria neoclassica generale del valore, con i capricciosi interessi del popolo basati sui falsi diritti creati dallo stato.¹⁵ La futura Europa doveva essere *organizzata* da un qualche despota illuminato, da un promotore kantian-walrasiano. Perfino sostenitori come Jean Monnet, i quali non condividevano il tenace antiamericanismo degli altri europei, erano convinti dell'incompatibilità fra il naturale ordine economico e la democrazia formale.

Perroux (1954) aveva spiegato perché un piano del genere poteva avere successo soltanto in Europa e in nessun altro posto. Il cosiddetto “nocciolo europeo”, che comprende Francia, Germania, Italia, Spagna, Portogallo e i paesi del Benelux, era stato protetto contro i semi della corruzione

11 Marie Esprit Léon Walras (Évreux, 16 dicembre 1834 – Clarens-Montreux, 5 gennaio 1910) è stato un economista francese.

Considerato da Joseph Schumpeter come "il più grande di tutti gli economisti". Fu il "padre" della prima formulazione completa della teoria di equilibrio economico generale. (Fonte: Wikipedia.it, ndt)

12 Una simile lobby non è mai esistita, né in U.S.A. né in Canada. (Parguez, 1999b)

13 Su André Tardieu, si veda Tardieu (1934). André Tardieu disprezzava la democrazia francese. Il suo disprezzo era radicato nella incapacità, per un elettorato ignorante, di cogliere le esigenze di una moneta solida.

14 Sulle idee di François Perroux, si veda, per esempio, Perroux (1954), *un lavoro pionieristico sull'ideologia europea*, e Perroux (1961). Come per la maggioranza degli economisti francesi, Perroux aveva solo disprezzo per Keynes. Si è formato presso la scuola economica austriaca, con cui condivideva il disprezzo per la democrazia. Aveva appoggiato la pianificazione perché era il prerequisito essenziale per il nuovo ordine economico. Perroux e Rueff condividevano l'anti-Keynesismo mentre erano in disaccordo sulla necessità di un piano. Noi distinguiamo il piano europeo con la pianificazione che era solo una soluzione tecnica.

15 Tale disprezzo per una democrazia governata dall'ignoranza era una tradizione consolidata tra gli economisti, specialmente francesi. Può essere collegata al rifiuto “*Tocquevilliano*” sulle barbare regole della democrazia americana.

della dottrina americana del mercato guidata dall'avidità. Le élite europee hanno compreso che per creare un capitalismo guidato che sia forte abbastanza da competere per l'egemonia con quello americano, è necessario un vero "ordine". "L'ordine" è alla base della cultura europea; al contrario, gli americani non possono afferrare il concetto di "ordine naturale".¹⁶

Il "nuovo ordine" doveva essere *supportato* da uno spazio integrato sufficiente. Ferguson (1997) ha evidenziato l'impatto che ha avuto ciò che egli chiama "determinismo geografico" sui pianificatori europei, sia tedeschi che francesi. Prendendo le mosse dallo storico francese Fernand Braudel (1980), Perroux¹⁷ e altri, tra cui Monnet, erano convinti che lo spazio disponibile, in termini di mercati integrati, rappresentasse l'infrastruttura fondamentale dell'economia. Per competere col capitalismo statunitense, il capitalismo europeo ha bisogno di uno spazio di supporto che comprenda tutta l'Europa.¹⁸

Il piano europeo doveva riuscire per forza in quanto nessuno dei promotori era un accademico in senso stretto! Dovremmo chiamarli "tecnocrati", invece. La nozione di "tecnocrazia" non è stata inventata da Burnham e dai suoi colleghi. È stata spiegata nel dettaglio fin dalla fine degli anni venti dal *Redressement Français* e da molti altri come lo stesso Rueff.¹⁹ I tecnocrati occupavano posti chiave sia nella struttura privata che in quella pubblica d'anteguerra, compreso l'esercito, per via delle loro competenze scientifiche.²⁰ Essi credevano che la società dovesse essere organizzata basandosi su principi puramente scientifici, la qual cosa escludeva ogni dibattito. Partendo da questo presupposto, essi dedussero che la società si doveva adattare alle leggi economiche, le quali sono indiscutibili. Rueff, Perroux e gli altri europei erano ossessionati dall'imperativo scientifico kantiano che imponeva di proteggere la gestione dell'economia dall'inutile e capriccioso esercizio ottuso della politica. Essendo parte di una struttura di potere, questi europei detestavano i dibattiti accademici o intellettuali e sapevano che per imporre il loro programma dovevano accrescere il loro potere convincendo gli esponenti politici più in vista.²¹ Ci sono riusciti guadagnandosi prima il supporto incondizionato dei conservatori di centro e dei partiti cattolici di centrodestra, poi quello di De Gaulle²² e infine quello di François Mitterand, che è stato il vero leader europeo ispirato che i pianificatori europei sognavano sin dalla fine degli anni trenta.²³

I leader francesi hanno giocato un ruolo cruciale nell'unificazione dell'Europa dato che, dalla fine della seconda guerra mondiale, la Francia ha assunto il ruolo di guida del continente. Contrariamente a certe vecchie interpretazioni, il piano europeo è stato sviluppato dalla Francia e imposto dai francesi a una Germania riluttante. Naturalmente, tra la fine degli anni trenta e l'inizio dei quaranta ha contribuito anche la Germania al piano europeo. Smith e Stirk hanno mostrato (1990) come, col patrocinio del ministro delle finanze Walter Funk, un piano per l'unione monetaria europea per il dopoguerra fosse stato abbozzato già nel 1942. Progetti simili c'erano stati anche in Francia nel 1941 e nel 1942, promossi dalla cosiddetta "École de Cadres" a dai potenti tecnocrati del regime di Vichy (Smith e Stirk, 1990). Dopo la caduta del regime nazista, la Germania rimase

16 Jean Monnet non aveva la stessa visione dell'Europa dei tecnocrati. C'erano 2 punti di vista conflittuali sull'Europa relativi al rapporto con gli U.S.A. Vinse l'Europa anti-americana perché inseriva le ambizioni egemoniche delle élite capitalistiche della Francia e della Germania.

17 Perroux (1954) è molto esplicito su questo.

18 La dottrina dell'ordine naturale è radicata sia nella filosofia di Martin Heidegger e prima di lui nel patrimonio Kantiano, che è immersa nella cosiddetta "filosofia illuminista francese". L' "Ordine" che è l'ultima essenza di realtà nascosta oltre il velo del linguaggio. Non si può negare che l'Europa sia un'essenza pura.

19 Rueff voleva essere considerato un esperto, un ingegnere sulle questioni monetarie e finanziarie, fornendo solo l'essenza economica. Lui è stato direttore del tesoro con il Fronte Popolare nel governo di Leon Blum, del cui fallimento è stato il cervello. La sua ultima posizione è stata come capo consulente economico del Generale Charles de Gaulle, per il quale scrisse l'agenda economica della quinta Repubblica (Parguez 1998).

20 Gli economisti erano gli scienziati della gestione sociale, i fisici della società. Non erano possibili dibattiti sull'economia perché questo avrebbe contrastato il loro statuto scientifico.

21 Nella contrattazione, i leader politici avevano il ruolo di "despoti illuminati", che avrebbero potuto governarne senza i capricci degli elettori. Tutti erano desiderosi di accettare questo accordo.

22 De Gaulle rifiutò la visione federale dell'Europa, che era disprezzata da tutti i tecnocrati pro-Europa

23 Mitterand non è mai stato un socialista o un socialdemocratico. Ha utilizzato una retorica di sinistra per ottenere il supporto degli elettori di sinistra. Il suo consigliere più vicino, Jacques Attali, ha convinto Mitterand che lui fosse "l'eletto" – il vero "despota illuminato", che avrebbe potuto ottenere la modernizzazione della Francia attuando il "Nuovo Ordine". Lui capì che la Francia poteva diventare leader dell'ultima fase del piano europeo. Attali e tutti i consiglieri di Mitterand condividevano con Rueff e Perroux un totale disprezzo per Keynes e i suoi seguaci. Uno studio completo sull'amministrazione di Mitterand è ancora mancante. Rivelerebbe che esso non può essere interpretato nel tradizionale schema destra-sinistra

fuori dal gioco per parecchi anni, ciononostante per la Francia i tempi erano maturi.

I tecnocrati pro-europei dovrebbero essere considerati “classici” poiché, a partire da Rueff e Perroux fino ad arrivare ai moderni attori come la cosiddetta scuola francese di controllo di Aglietta e soci, la loro visione dell'economia è trincerata dietro a una serie di postulati che, come sosteneva Keynes, erano l'essenza dell'economia classica. Rueff²⁴ e Aglietta, uno dei massimi esperti della Commissione Europea sulle questioni monetarie, condividevano con Jacques Delors, uno dei più influenti artefici dell'unione monetaria, un totale disprezzo verso Keynes (Parguez, 1998).

In un'unione monetaria di tipo mengeriano, c'è un unico set di prezzi in termini di merce-moneta, compreso il lavoro, che generano un equilibrio generale e una distribuzione ottimale delle risorse. Ipotizzando dei mercati perfettamente flessibili, quindi privi di interventi esterni, il tâtonnement imporrà sempre dei prezzi di equilibrio. La legge di Say è valida perché la produttività reale non può essere imposta dalla domanda aggregata fino a quando la transazione avviene in merce-moneta, la quale è abbastanza scarsa da fornire agli individui il valore soggettivo costante richiesto. La valuta unica deve essere quindi assolutamente *esogena* per quanto riguarda la domanda di beni che include anche la richiesta di denaro da parte degli individui. Quindi, la banca centrale europea (BCE) determina la fornitura di moneta. Oltre che secondo Rueff e Aglietta, anche secondo Fitoussi (1999), un altro dei principali esperti francesi, l'esternalità della moneta ne rappresenta sia la condizione di equilibrio che quella di esistenza. In accordo con la logica mengeriana, essi credono che la moneta non esiste se non ha un valore intrinseco così alto da indurre gli individui razionali a volerla possedere. La moneta non può acquisire questo valore necessario se non è un bene scarso. La moneta è scarsa soltanto se viene gestita da una banca centrale, la quale si impegna a garantire che non vi sia inflazione. Nel lungo periodo la moneta esiste soltanto se è perfettamente esogena. Proprio secondo Rueff (1945) una vera moneta è più scarsa dell'oro, il che spiega la solidità della valuta unica progettata.

Ci sono due versioni di sistema monetario esogeno. Se la fornitura di prestiti bancari non è controllata dalla BCE le banche non possono stampare moneta perché sono soltanto intermediari fra i risparmiatori e chi riceve i prestiti. Rueff, Perroux e la maggioranza dei tecnocrati francesi affermano che le banche non stampano moneta perché solitamente promuovono una versione alquanto rozza e ingenua dei fondi mutuabili reali.²⁵ Le banche fanno soltanto da intermediario fra i risparmiatori e chi chiede i prestiti. I loro prestiti riciclano soltanto i veri risparmi o depositi *ex-ante*. Le forze del mercato adeguano gli investimenti *ex-ante* (domanda di risparmi) ai depositi *ex-ante* (offerta di risparmi) tramite le fluttuazioni del tasso reale d'interesse. Sin dal principio, i tecnocrati francesi non hanno mai messo in dubbio il postulato classico che dice che *i depositi ex-ante creano i prestiti*. Questo postulato è stato incapsulato nella struttura istituzionale dell'unione monetaria europea. Dato che la banca centrale è la sola fonte di moneta, essa deve essere difesa contro la depravazione dei politici spendaccioni che corteggiano un elettorato ignorante. Rueff (1945) aveva illustrato la famosa dottrina dei falsi diritti, la quale divenne la pietra angolare dell'economia dell'unione monetaria pianificata. Quando uno stato è in deficit, una porzione delle sue spese è finanziata dalla creazione di moneta da parte della banca centrale. Rueff diceva che il deficit permetteva allo stato di mantenere gli individui improduttivi (per quanto riguardava i programmi sociali e le politiche di sussidio). La creazione di moneta equivale alla quantità di falsi diritti concessi agli agenti improduttivi in termini di produttività disponibile. Per dirla in termini rueffiani, gli improduttivi, avvalendosi dei propri falsi diritti, provocano inflazione, la quale porta a un trasferimento forzato di una porzione del prodotto dai produttivi alla clientela dei politici (coloro che li votano perché vivono del loro sperpero). Dal punto di vista dei produttivi, la creazione di moneta ad uso dello stato è una tassa che è in contraddizione con la distribuzione ottimale delle

24 Sul radicale sentimento anti-keynesiano che ha caratterizzato gli economisti di sinistra francesi come Aglietta e altri, che hanno giocato il ruolo di esperti nell'amministrazione Mitterand, vedere Parguez (1990, 1998).

25 Vedi Fitoussi (1999, p. 120): “Le banche centrali sono l'unico agente che ha il diritto di creare moneta [sic] - una politica fiscale troppo espansionistica in uno degli stati membri deve progettare uno spiazzamento in termini di commercio e finanza. Esso deve imporre a livello europeo un rafforzamento del ruolo dell'interesse”.

risorse.

La dottrina dei “falsi diritti” ha portato Rueff e i suoi seguaci alla conclusione che la banca centrale non deve *mai* creare moneta per alcuna autorità pubblica, quindi deve essere totalmente indipendente dagli stati membri della futura unione monetaria. Questa indipendenza dev'essere garantita da due vincoli all'interno della struttura istituzionale dell'unione monetaria:

- I. Alla banca centrale europea è severamente proibito creare moneta che potrebbe finanziare la spesa degli stati membri.
- II. Gli stati membri devono avere come obiettivo minimo il pareggio di bilancio.

Il secondo vincolo non è una ripetizione perché lo stato potrebbe vendere titoli alle banche. Dato che le banche non possono prestare più di quanto hanno nei loro depositi *ex-ante*, sono obbligate a tagliare la loro fornitura di risparmi al settore privato. La domanda di risparmi in eccesso nel mercato del capitale reale stimola una crescita del tasso d'interesse reale che ristabilisce l'equilibrio. I tecnocrati classici scoprirono il famoso “effetto spiazzamento” del deficit pubblico alla fine degli anni quaranta. Nell'economia di austerità fiscale sottostante non è cambiato nulla dai tempi di Rueff (1945) a quelli degli esperti che hanno contribuito al rapporto Emerson (1990) e al rapporto Fitoussi (1999).

Molti dei principali economisti tedeschi incoraggiarono la scuola francese durante l'ultima fase del piano europeo assicurandone il trionfo assoluto del programma economico. Ad esempio, sia la cosiddetta “scuola di Berlino” (Rise, 1986) che la “scuola di Brema” (Heinsohn e Steiger, 2000) sono d'accordo sull'esternalità del flusso di moneta e sul postulato che vuole la banca centrale come unica fonte di tale moneta. Invece sono in disaccordo sul ruolo del principio di scarsità nella determinazione della fornitura di moneta. Per Heinsohn e Steiger, la Germania ne beneficerebbe se la moneta unica fosse più sana e quindi più scarsa del marco tedesco. Essi hanno biasimato la Bundesbank per aver buttato i soldi finanziando la scellerata “ricostruzione economica dell'est” dopo la riunificazione (Heinsohn e Steiger, 1996), che considerano come un esperimento di laboratorio del “keynesianesimo monetario” promosso dalla “scuola di Berlino”.²⁶ La Bundesbank non era sufficientemente indipendente dal potere politico ed era troppo smaniosa per rimpiazzare il welfare di breve periodo con una politica che rispecchiasse la teoria monetaria della scarsità. Heinsohn e Steiger illustrano la mera teoria mengeriana della banca centrale in un'unione monetaria. Dato che la condizione d'esistenza di un'unione monetaria è che essa sostituisca le singole economie deboli con una nuova merce col maggior valore soggettivo, la banca centrale deve essere in grado di determinare liberamente il grado di scarsità della valuta unica. Il suo unico vincolo consiste nel mantenere sempre a zero l'inflazione attesa per tutti gli agenti razionali adattando la fornitura di moneta alla domanda *normale* di valuta nel lungo periodo. Il tasso di crescita della domanda normale di valuta è determinato dalla banca centrale presupponendo un equilibrio generale nel lungo periodo. Come esperti della commissione europea, Heinsohn, Steiger e chi la pensava come loro poterono imporre un'interpretazione del ruolo della banca centrale europea che, in accordo con la dottrina tecnoclassica francese, conferiva l'indipendenza assoluta della banca centrale dai poteri politici esistenti.

26 Heinsohn e Steiger (2000) hanno, ovviamente, una teoria della moneta molto più complessa rispetto alla teoria neo-classica. Il denaro è radicato nell'esistenza dei diritti di proprietà. La Banca Centrale Europea assicura il valore intrinseco della moneta richiedendo sani diritti di proprietà come garanzia per i prestiti.

La struttura effettiva dell'unione monetaria europea: L'esperimento di laboratorio del programma mengeriano

Svelare il piano europeo

Il piano europeo è stato attuato in quattro fasi il cui risultato doveva essere l'unione monetaria:

1a fase	2a fase		3a fase		4a fase	
Realizzare lo spazio (T).	⇒	Determinare un equilibrio dei prezzi relativi delle valute.	⇒	Valuta unica composita.	⇒	Migliorare lo spazio (T).
Mercato unico Europeo e Unione Europea.	⇒	Sistema a tasso di cambio fisso del Sistema monetario europeo (SME).	⇒	Trattato di Maastricht (1991), trattato di Amsterdam (1997).	⇒	Nuovo ordine europeo.
			⇒	<i>Patto di stabilità e crescita (1997)</i>	⇒	
1957 - 1990		1979 - 1990		1991 - 1999		1999 -

La prima fase

La prima fase è stata attuata sulla base di tre principi. Il primo è la *legge del libero mercato*. All'interno dell'area del mercato comune e del suo spazio allargato - l'Unione Europea (UE) - tutti gli individui possono effettuare liberamente transazioni con qualunque tipo di merce, inclusi risparmi e valute. Esiste un insieme di mercati a concorrenza perfetta per tutte le merci poiché tutti gli ostacoli alle leggi di mercato sono stati rimossi.

Il secondo principio è denominato *legge dell'ordine di mercato* è il primo passo verso il "nuovo ordine europeo". Le leggi di mercato vengono imposte da un insieme di istituzioni indipendenti dal controllo democratico diretto. Da una parte, il potere legislativo è assegnato al Consiglio europeo, l'assemblea del primo ministro e dei presidenti, il quale può legiferare per imporre norme di mercato a flessibilità perfetta.²⁷ Non c'è un'assemblea eletta che può discutere tali leggi, le quali sostituiscono tutte le leggi locali e le norme costituzionali. Dall'altra parte, un'istituzione prettamente tecnocratica, la Commissione europea, il sogno della scuola tecnoclassica che si realizza, esercita il potere esecutivo. La Commissione europea ha l'iniziativa di legge; stende progetti di legge che vengono sottoposti al Consiglio europeo, il quale vota a maggioranza qualificata, garantendo il potere al nocciolo duro dei paesi europei: Francia e Germania. La Commissione ha inoltre il potere di promulgare decreti o direttive per applicare le leggi e per compensare la mancanza di legislazione in situazioni di emergenza. Infine, esiste una Corte

²⁷ La peculiare struttura costituzionale della Francia vede il capo dello stato, il Presidente, avere il supremo potere nella politica estera, inclusa l'Europa. Secondo la prevalente interpretazione della Costituzione, sia il Presidente che il Primo Ministro devono andare d'accordo sugli affari europei e devono sempre operare in maniera concorde, indipendentemente dai partiti politici che hanno il controllo.

suprema europea alla quale tutti gli individui (si legga i competitors) possono appellarsi per ottenere l'annullamento delle leggi locali che sono in contrasto con le leggi e i decreti europei. La Corte europea è la fotocopia della Corte suprema americana del New Deal. Essa si attiene al cosiddetto “Spirito dell'Ordine di Mercato” quale legislatore supremo fino a che i querelanti si attengono a questo principio del mercato *ordinato*. Come si è visto, il mercato come ordine da imporre spontaneamente a individui non razionali era una parte cruciale della scuola tecnoclassica europea.

Il terzo principio è denominato *legge della correzione dell'allargamento*. Al pari del vecchio impero carolingio, il mercato comune è stato modellato attorno a un asse franco tedesco. Nel corso del tempo, l'ordine europeo è stato esteso al Regno Unito, all'Europa meridionale, alla Scandinavia e all'Europa centrale, proprio come la religione cristiana patrocinata dagli imperatori carolingi! L'allargamento è stato controllato dai paesi fondatori sulla base del determinismo territoriale della scuola franco tedesca. Quello che aveva importanza ogni volta era il guadagno in termini di benessere che gli operatori economici nazionali dei paesi fondatori potevano aspettarsi dall'integrazione di nuovi paesi nell'insieme (T). La quantità di guadagno atteso dipendeva dall'integrazione “naturale” di quei paesi che avevano caratteristiche esogene oggettive nella sfera economica dei paesi fondatori. In termini mengeriani, l'integrazione effettiva era predeterminata dalla “commerciabilità oggettiva” dei paesi.

La seconda fase

Il cosiddetto Sistema Monetario Europeo (SME) era una fase transitoria che avrebbe permesso di rivelare l'equilibrio nel lungo periodo dei prezzi delle valute dei relativi paesi esportatori. Il sistema funzionò come un *tâtonnement* walrasiano nel quale i due agenti erano le banche centrali europee e il mercato delle valute. Le banche centrali si accordarono su un insieme di margini di fluttuazione tra i prezzi delle rispettive valute. Per ogni valuta venne stabilito un prezzo minimo ed un prezzo massimo di scambio con le altre valute. Tutti i membri dello SME si impegnarono ad attuare politiche che puntavano a convincere il mercato della sostenibilità di tassi di cambio designati entro la fine degli anni settanta. Queste politiche comprendevano la deflazione fiscale e alti tassi d'interesse reale onde conseguire l'assenza d'inflazione voluta dal mercato.

Infine, a metà degli anni novanta, questo *tâtonnement* portò alla determinazione di tassi di cambio relativi che potremmo chiamare il “livello di equilibrio nel lungo periodo”. I margini di fluttuazione erano quasi azzerati e i prezzi designati coincidevano perfettamente con le aspettative del mercato. Nel corso degli anni, tutti i paesi dello SME si sono sforzati di deflazionare le proprie economie per convincere il mercato ad appoggiare l'insieme annunciato dei tassi di cambio relativi (Parguez, 1998), il che spiega come mai si debba partire dai primi anni settanta per spiegare l'impatto empirico che l'unione monetaria ha avuto sull'economia europea!

I vincoli erano così rigidi che il Regno Unito, anche durante il governo di un primo ministro conservatore come Margaret Thatcher, non partecipò allo SME sebbene i vincoli dello stesso fossero diventati l'ultima spiaggia per le politiche di deflazione di Francia, Spagna e Germania fino alla caduta della Germania Est (Parguez, 1991).

Le ultime due fasi

Non appena si seppero i prezzi di equilibrio relativi, i tempi per l'unione monetaria erano maturi. La nuova valuta poteva essere creata come una merce composita condizionata da una distribuzione ottimale delle risorse. La conversione dei patrimoni espressi in valute singole in patrimoni espressi in euro poteva quindi essere fatta partendo dal presupposto che i proprietari dei

patrimoni non avrebbero beneficiato di sopravvenienze attive né sarebbero stati danneggiati da sopravvenienze passive. La nuova valuta composita ottimale è *riconosciuta* dal trattato di Maastricht, completato successivamente dal *Patto di stabilità e crescita*. Entrambi fissano le leggi vincolanti della nuova unione monetaria europea. Ovviamente, lo scopo principale è convincere il mercato del valore intrinseco della nuova merce-moneta. Se dalle scelte degli operatori individuali non fosse derivata una domanda specifica permanente di nuova valuta, questa non avrebbe potuto soddisfare i requisiti di distribuzione ottimale delle risorse e quindi non sarebbe sopravvissuta. L'euro sarebbe rimasto illeso nel lungo periodo solo se si fosse riuscito a proteggerlo dalle stravaganti politiche domestiche volte a soddisfare il popolo.

L'approvazione della nuova valuta fa aumentare l'efficienza della distribuzione delle risorse e, di conseguenza, il nuovo ordine europeo potrebbe evolversi in un ordine mondiale.

Il Regno Unito, che dubitava dello SME, non è entrato a far parte dell'unione monetaria e, all'inizio del secolo XXI, il dibattito è ancora acceso. Per motivi storici, nel Regno Unito, per quanto riguarda l'unione monetaria, non c'è mai stato lo sfrenato entusiasmo che c'era in Francia (o, in minor misura, in Germania).